

LE CONDIZIONI RELIGIOSE DI TORINO AI TEMPI DI EMANUELE FILIBERTO



È appena necessario rilevare l'alta importanza del fattore religioso nella vita civica del popolo torinese, specialmente al secolo XVI. I tempi di Emanuele Filiberto coincidono coi due massimi momenti storici, l'uno della decadenza morale che provoca il protestantesimo, l'altro della controriforma cattolica, che culmina nel Concilio di Trento.

Dobbiamo dunque aspettarci, nei documenti che riflettono questo periodo tormentato, deficienze e abusi lamentati dagli uomini migliori della Chiesa, ma assai più c'incontreremo in provvedimenti saggi e intraprese magnanime, dirette alla restaurazione della fede, del culto, del costume nel clero e nel popolo.

Consideriamo partitamente la gerarchia, le parrocchie, gli ordini religiosi, le confraternite e altre istituzioni ecclesiastiche, dalle quali emergono le condizioni del cattolicesimo nella nostra città ai tempi di Emanuele Filiberto.

GLI ARCIVESCOVI

La Chiesa torinese era stata elevata al grado arcivescovile nel 1515 con bolle di Leone X, che, sottraendola alla giurisdizione metropolitana di Milano, le dava a suffraganee le diocesi di Mondovì e d'Ivrea. Primo aveva portato titolo d'arcivescovo mons. Giovanni Francesco della Rovere,

pronipote di papa Giulio II, ma non l'aveva portato a lungo, perchè moriva un anno dopo, a soli ventisei anni, e alla vigilia di esser creato cardinale.

Dopo il breve episcopato di Claudio di Seyssel, il più dotto dei mitrati torinesi (1), la nostra cattedra metropolitana ricadeva al genovese cardinale Innocenzo Cibo pel cosiddetto *diritto di regresso*, ossia di ricupero, perchè essendovi già stato preconizzato prima del Seyssel, a farlo rinunziare in favore di questi era intervenuto il D. Savoia Carlo III, ma il rinunciatario, ottenuta per intanto la sede lasciata dal promosso, Marsiglia, s'era riservato di succedergli nella cattedra torinese, se gli fosse sopravvissuto. Permute e successioni poco dignitose, ma era uno dei minori abusi del tempo. Il nepotismo rappresentava una piaga più inveterata e più triste. A soli ventidue anni Innocenzo Cibo era cardinale pel merito precipuo di essere figlio di Francesco, generale delle milizie pontificie e di Maddalena De Medici, sorella di Leone X. Il papa mediceo aveva detto epigrammaticamente di voler restituire la porpora al nipote del papa da cui l'aveva ricevuta: *quod ab Innocentio (2) accepi, Innocentio restituo*.

Altro abuso del tempo consisteva nell'ac-

(1) Cfr. ALBERTO CAVICLIA, *Claudio di Seyssel (1450-1520)*. La vita nella storia dei suoi tempi. R. Deput. per gli studi di Storia Patria per le antiche Prov. e la Lombardia. Terza serie t. XXIII (LIX della raccolta). Torino, Bocca, 1922. È la più vasta e documentata trattazione del soggetto.

(2) Papa Innocenzo VIII (Giov. Batt. Cibo 1494-1492).

CAUSE DI MORTE

da 2 da 3 da 4 da 5 da 6 da 7 da 8 da 9 da 10 da 11 da 12 da 13 da 14 da 15 da 16 da 17 da 18 da 19 da 20 da 21 da 22 da 23 da 24 da 25 da 26 da 27 da 28 da 29 da 30 da 31 da 32 da 33 da 34 da 35 da 36 da 37 da 38 da 39 da 40 da 41 da 42 da 43 da 44 da 45 da 46 da 47 da 48 da 49 da 50 da 51 da 52 da 53 da 54 da 55 da 56 da 57 da 58 da 59 da 60 da 61 da 62 da 63 da 64 da 65 da 66 da 67 da 68 da 69 da 70 da 71 da 72 da 73 da 74 da 75 da 76 da 77 da 78 da 79 da 80 da 81 da 82 da 83 da 84 da 85 da 86 da 87 da 88 da 89 da 90 da 91 da 92 da 93 da 94 da 95 da 96 da 97 da 98 da 99 da 100